



in imbarazzo da un giornalista che gli ha ricordato di aver parlato di Hollande come di un «notabile». «Abbiamo lottato per diventarlo», ha ironizzato lui, chiudendo con una battuta.

Stando agli ultimi sondaggi, Hollande avrebbe il 40 per cento delle preferenze, con un trend in aumento. Agli elettori, nell'ultima tribuna televisiva, ha ricordato la necessità di rafforzare la politica industriale e procedere sulla riforma fiscale, sul suo sito insiste sulla scuola e sull'ambiente, dichiarandosi a favore di una progressiva riduzione della dipendenza dal nucleare, mentre in tema di diritti si dice a favore delle nozze gay, al pari di Martine Aubry.

La prima segretaria del Ps, entrata in gara in ritardo e solo dopo l'uscita di scena di Dsk con il quale aveva firmato un patto di collaborazione, è la prima degli inseguitori: i sondaggi la danno al 29%, in calo di circa 3 punti rispetto alle rilevazioni di un mese prima. Martine Aubry può contare sul sostegno dell'apparato del Ps e le si riconosce la capacità di trovare sponde in altri settori della sinistra e tra gli ambientalisti. Se conquisterà le primarie prima e l'Eliseo poi, ha promesso che sarà «la presidente della ripresa economica e morale della Francia, ma an-

L'ultimo dibattito Due ore di tribuna tv con tempi cronometrati e posti estratti a sorte

che della sua potenza internazionale e della Giustizia». Aubry ha già annunciato che comunque vadano le cose resterà al suo posto alla testa del partito - «sono stata designata dai militanti» - ma ha promesso un'incondizionata collaborazione con il vincitore, cosa di cui non sono del tutto convinti i sostenitori di Hollande. Una preoccupazione colta da Liberation che ieri ricordava che «il candidato dovrà mobilitare tutto il partito per evitare gli errori del 2007», quando una buona parte del Ps lasciò da sola Ségolène Royal.

Oggi anche lei ci riprova, puntando molto sulle tematiche ambientali e confidando nelle primarie per disarcionare l'establishment socialista tradizionale. I sondaggi non sono dalla sua parte, avrebbe - secondo Ipsos - appena al 6 per cento dopo l'ultimo dibattito, scavalcata dall'outsider Arnaud Montebourg (12% delle preferenze). Indietro gli altri, fermi all'1 per cento. Se nessuno dovesse superare il 50%, si replica domenica 16 ottobre. ♦

→ **Elezioni domani** Tutti i sondaggi favorevoli al premier liberale Donald Tusk

→ **In pieno sviluppo** È l'unico Paese Ue con un tasso di crescita del 4 per cento

La Polonia vuole cambiare Ma si tiene il premier

Il partito del premier Tusk, Piattaforma Civica, nei pronostici della vigilia è accreditato di nuovo come primo per la seconda volta consecutiva: un primato uguagliato solo dai comunisti prima del crollo del regime nel 1989.

GABRIEL BERTINETTO

Il premier polacco Donald Tusk punta al bis. Lo confortano i sondaggi che danno per vincente domani la sua formazione Piattaforma Civica (Po), di tendenza liberale, nel voto per il rinnovo del Parlamento. Se così fosse il Po sarebbe il primo partito polacco a vincere due elezioni consecutive da quando nel giugno 1989 Varsavia inaugurò la catena di fuoriuscite dal comunismo che in meno di un anno cambiarono il volto dell'Europa.

Nel 2007 Tusk in campagna elettorale aveva promesso ai connazionali di fare della Polonia una nuova Irlanda. Per fortuna non ci è riuscito, visto il baratro in cui quel Paese è stato trascinato dalle avventate politiche ultraliberiste dei suoi governanti. In questi 4 anni alla guida del governo di coalizione fra il suo Po e il partito contadino (Psl), Tusk ha pilotato con prudenza la Polonia attraverso il mare in tempesta della crisi finanziaria internazionale. Così che oggi Varsavia è l'unica fra le capitali dei maggiori Paesi europei, a vantare un tasso di crescita vicino al 4% senza essere stata toccata dalla recessione.

Il 39% dei concittadini, stando all'ultima rilevazione demoscopica, è orientato a riconfermare la fiducia a Tusk e alla Piattaforma Civica. Un successo, non il trionfo in cui il premier sperava per proseguire senza scosse lungo la strada avviata nel 2007. Seppure di poco infatti la somma dei deputati del Po e del Psl (accreditato di una percentuale di consensi inferiore al 9%) resterà sotto il numero di 231, cioè la metà più uno. Sarà necessario cercare il sostegno di una terza forza politica. E qui la scelta si fa ardua, perché l'alternativa è fra l'Al-

leanza della sinistra democratica (Sld), e il neonato gruppo anti-clericale di Janusz Palikot, che nei sondaggi arrivano rispettivamente al 9,2% e al 10,3%. Per diverse ragioni sia l'Sld che Palikot sarebbero alleati insicuri. Difficile convincere i primi ad accettare il piano di privatizzazioni e tagli di spesa, che sono al centro del programma di governo. Un'incognita l'affidabilità politica di un personaggio brillante ma imprevedibile come Palikot.

Tusk da un certo punto di vista raccoglie quanto ha seminato. Palikot è un transfuga del Po. Se ne è andato perché il liberalismo di quel partito era tutto interno alla politica economica (dove peraltro conviveva contraddittoriamente con l'opportunistica elargizione di generosi sussidi ai contadini). Le

parole d'ordine innovative in materia di laicità, diritti umani, libertà civili, si erano perse convenientemente per strada.

Così oggi quegli stessi giovani che nel 2007 convogliarono il loro voto su Tusk per sbarrare la strada ai gemelli Kaczynski e arginare l'invasione culturale e sociale della Chiesa, oggi sono attratti dal radicalismo di un leader che difende i diritti dei gay, rivendica la libertà d'aborto, e si chiede «perché mai in Polonia sia necessaria la benedizione di un prete anche solo per inaugurare un nuovo campo di calcio». D'altronde gli effetti benefici del liberismo modernizzatore di Piattaforma Civica non sono granché sentiti proprio da una larga fetta del mondo giovanile, visto che nella fascia d'età inferiore ai 30 anni la disoccupazione raggiunge il 20%.

L'altra Polonia, quella che si riconosce nella tradizione di Solidarnosc, ma dimentica le istanze libertarie di quella straordinaria stagione storica e si concentra sulla difesa a oltranza dei valori religiosi più conservatori, troverà ancora una volta espressione nel Pis (Legge e Giustizia) guidato da Jaroslaw Kaczynski, che potrebbe sfiorare il 30%. In campagna elettorale il Pis ha realizzato una notevole rimonta grazie all'inusuale moderazione di Jaroslaw, che ha finalmente rinunciato al suo logoro cavallo di battaglia: le presunte responsabilità statali nella morte del gemello Lech in un incidente aereo l'anno scorso in Russia. Ma non è facile perdere le brutte abitudini.

La settimana scorsa Jaroslaw Kaczynski ha fatto uscire l'ultimo suo libro, dove dà fiato alle polemiche anti-tedesche, anti-russe, ed euroscettiche. Roba da garantirgli l'appoggio di una buona parte della popolazione rurale e anziana. Ma da alienargli i favori dei cattolici in bilico fra tradizione e futuro. Forse il capo del Pis sottovaluta i sondaggi secondo cui l'80% dei polacchi è contenta di essere nell'Unione Europea. ♦

IL CASO

«Il mio nome al fucile no a un energy drink» Kalashnikov vince causa

Alla tenera età di 91 anni Mikhail Timofeievitch Kalashnikov padre del più celebre fucile d'assalto del mondo, l'Ak-47 che comunemente porta il suo nome, riscuote una vittoria personale, almeno sul piano giudiziario. Ha vinto a Parigi la causa contro una società che in Francia ha avuto l'idea di commercializzare una bevanda energetica utilizzando la fama del suo nome e dell'arma di cui è stato il progettista e che anche dopo la fine dell'Urss continua a essere ampiamente commercializzata nel mondo. L'energy drink si doveva chiamare "Kalashnikow", cambiava solo l'ultima lettera al suo nome. Nel mirino dell'anziano ingegnere sovietico la società svizzera Vinista, che stava per lanciare la bibita sul mercato francese con tanto di design retrò occhieggiante all'«ostalgia»: lattina affusolata di colore rosso acceso di cui erano stati già venduti 100 milioni di esemplari. Kalashnikov ha fatto notare di aver già ceduto l'esclusiva del suo cognome a un'altra società, la Cybergun. Avrà 10mila euro in risarcimento.